

UN NUOVO CODICE DELLE LETTERE DI PLATONE  
TRADOTTE DA LEONARDO BRUNI

Un codice ciceroniano, l'Ottob. lat. 2033, del s. XV (1), conservato nella Biblioteca Vaticana, ci tramanda un'opera non molto conosciuta di Leonardo

(1) Codice membranaceo, scritto nel s. XV da due amanuensi, di mm. 270 × 185, a linee piene, di ff. 51 + 1 f. cartaceo e 1 f. membranaceo, di guardia, in principio + 11 ff. membranacei (di cui i primi 2 numerati con i numeri 52 e 53) e 1 f. cartaceo, di guardia, alla fine. Ogni f. contiene 42 righe di scrittura. Iniziali: la maggiore al f. 1 è in rosso con fregi in bleu; le minori (fino al f. 33) sono quasi tutte in rosso, tranne qualcuna in bleu; nei ff. 34 e 34v sono in nero; nel f. 34 ne manca una, pur essendovi lo spazio occorrente per l'esecuzione; nei ff. 35-51v mancano, nè è stato lasciato lo spazio per l'esecuzione. Legatura del tipo preferito per qualche tempo nella Vaticana (circa la metà del s. XVIII) in bazzana marrone, ben presto logoratasi e rosa dagli anobii nel dorso, che fu rifatto alla peggio sotto Pio IX (cfr. G. MERCATI, in « Studi e Testi », 75, Città del Vaticano, 1938, p. 10). Sul dorso, in oro: stemma di Pio IX, segnatura attuale e fregi; tassello cartaceo arancione identico a quello che si trova sul verso del piatto di copertina con segnatura attuale « Bibliot. Ap. Vaticana Ottob. lat. 2033 ».

Non esistono descrizioni stampate.

Gli elementi per individuare i possessori del codice si ricavano dal f. di guardia e dal f. 1; la segnatura « 189 » indica l'appartenenza del manoscritto al Sirleto (cfr. G. MERCATI, in « Studi e Testi », 68, Città del Vaticano, 1935, pp. 200 sg.); l'*ex-libris* « Ex codicibus Joannis Angeli Ducis ab Altaemps » ed il titolo « M. T. C. de Officijs » provano che il codice venne in proprietà dell'Altemps (cfr. G. MERCATI, in « Studi e Testi », 75, p. 10); le segnature « S. 7. 38. » e « K. IV. 8. », insieme con la nota « In novo indice mss. Codicum Othobonianorum 2033 » segnalano l'entrata del ms. nella Biblioteca Ottoboniana (cfr. G. MERCATI, *op. cit.*, pp. 10 sg.).

Il codice contiene:

1. - <M. TULLI CICERONIS De officiis L. III> — ff. 1-33 (f. 1: *Quamquam te Marce fili... f. 15v .... Sed iam ad reliqua pergamus. Explicit liber primus. Incipit prologus Secundi* (f. 16) *Quemadmodum officia ducerentur ab honestate... f. 24 ...reliqua deinceps persequemur. Explicit liber secundus. Publium Scipionem Marce fili... f. 33 ... si talibus monumentis preceptisque Letabere Finit tertius et ultimus liber tulij de officijs. Deo gratias*).

2. - <[Hexasticha] de titulo Ciceronis> — f. 33 (*Euforbium / Hic iacet arpinas manibus tumulatus amici... Servitio pressam destituit patriam*), f. 33v: *vacuum*.

3. - <LEONARDI ARETINI, Praefatio in traductione Epistolarum Platonis ad Cosmam Medicem> — ff. 34-34v (f. 34: *Inter clamorosos strepitus... f. 34v ... tibi non frustra coll[oc]atum ostendas*).

4. - <LEONARDI ARETINI Argumentum Platonis Epistolarum> — ff. 34v-35 (f. 34v: *Ter Siracusas profectus est Plato... f. 35 ... Itaque eam reliqui neque cum hac maiestate Platonis commiscendam censui*).

5. - <PLATONIS Epistolae interprete Leonardo Aretino> — ff. 35-51v (f. 35: *Dion Siracusanus Dionisio et fratribus / Ego tam longa... f. 35v ... quo erga ceteros probabilis te geras. Platonis Epistula ad Dionisium / Audiui ex Archidamo... f. 36v ... Vale et hanc epistulam pluries cum eam legeris combure. <P>etis an rectius ponatur in salutationibus gaudere... f. 38v ... ex mendaci sermone in verum traducas. <P>uto manifestum per omne tempus... f. 39 ... Superbia vero solitudinem amicorum parit. <E>ufreo suasi quemadmodum ad me scripsisti... onerandum se putaret. <M>ihi quidem videtur deorum aliquis fortunam vobis optimam... f. 39v ... hominibus felicitatem nanciscamur. <S>cripsistis mihi censere... f. 49 ... ita fieret satis quidem nobis dictum esset. <Q>ua maxime sententia... f. 51 ... superveniencia opere felicitateque adimpleatis. <V>enerunt*

Bruni Aretino, e, precisamente, la sua traduzione delle lettere di Platone, precedute dalla prefazione (2) e dall'argomento (3).

Non sembra fuor di luogo farne un esame, sia pure non troppo minuzioso, anche perchè se l'attività di Leonardo Bruni traduttore dal greco è stata oggetto di accurate ricerche in questi ultimi anni (4) non è stata però illustrata la traduzione delle lettere di Platone, di cui il Baron (5) non ha pubblicato alcun saggio tranne la prefazione e l'argomento (6).

La serie delle lettere è disposta nell'ordine tradizionale; la traduzione, portata a termine nel 1427 (7), non è completa, perchè il Bruni ha lasciato da parte la lettera XIII, ritenendola spuria (8) per ragioni stilistiche e di contenuto. Manca inoltre la traduzione dell'ultimo passo della lettera II, che s'interrompe a 314c, e sono state omesse le intestazioni delle varie lettere, ad eccezione di quelle della I e della II.

E' opportuno ancora ricordare che le lettere I e V vengono attribuite dal Bruni a Dione, probabilmente in base a dati erronei, desunti dalla tradizione manoscritta o da altre fonti (9).

L'analisi della traduzione di una delle lettere più brevi, che qui segue, ha lo scopo di offrire un saggio della perizia e dell'entusiasmo del Bruni, cui spetta il merito di avere divulgato, prima ancora del Ficino, l'epistolario di Platone tra gli ammiratori del grande filosofo. La lettera scelta è l'XI che nel nostro codice si presenta in questa forma (10).

« <S>cripsimus tibi, etiam prius, referre primum ad omnia illa que dicis ut Athenas te conferas. Quod quia tibi impossibile scribis esse, secundo illud loco foret si vel ego vel Socrates ad te accedere possemus ut per tuas litteras significasti. Verum Socrates quidem per hoc tempus a strangurie (11) morbo impeditur. Mihi vero istud proficiscenti dedecus foret si ea non proficerentur quorum me gratia vocas. Est autem mihi perexigua spes ipsa confectum iri. Qua vero de causa ita putem, magna mihi epistula opus esset si cuncta narrare velim; et simul per etatem non satis corpore valeo ad iter conficiendum periculaque mari teraque adeunda (12) quibus omnia per hoc tempus referta sunt; consulere tamen et tibi et colonis possum quod Hesiodus inquit: Videri quidem malum esse sed difficile cognovisse. Nam si putant aliqui legum positione quarumcumque civitatem constitui posse nisi sit aliquis presidens <qui> cum potestate provideat ut

---

*ad nos Archippus et Philonides epistulam ferentes... et propter ipsum adolescentem. Vale. f. 51v <A>udio te in prtms familiarem esse Dionis... Vale igitur et in tuis persevera moribus. <S>cripsimus tibi etiam prius... primo quidem illa preparantur oportet... Vale. Venerunt comentaria... Itaque nihil est opus cohortatione. Vale).*

(2) H. BARON, *Leonardo Bruni Aretino*, Leipzig-Berlin, 1928, pp. 137 sg.

(3) H. BARON, *op. cit.*, pp. 139 sg.

(4) E. GARIN, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del s. XV*, in « Medioevo e Rinascimento » (Studi in onore di B. Nardi), I, Firenze, 1955, pp. 365 sg.; E. FRANCESCHINI, *Leonardo Bruni e il « Vetus Interpres » dell'Etica a Nicomaco*, in « Medioevo e Rinascimento » *cit.*, p. 299, n. 1.

(5) Il nostro codice è sconosciuto sia al Baron sia agli studiosi citati.

(6) Chi voglia confrontare il nostro codice col testo edito dal Baron ne nota la perfetta corrispondenza.

(7) BARON, *op. cit.*, p. 174.

(8) BARON, *op. cit.*, pp. 137 sg. L'idea sarà ripresa da Marsilio Ficino e sarà merito della critica più recente aver dimostrato l'autenticità della lettera: cfr. PLATON, *Lettres*, ed. J. SOUILHÉ, Paris 1926, p. IX; pp. XIII-XVI.

(9) BARON, *op. cit.*, p. 137; SOUILHÉ, *op. cit.*, p. LXXXIX; p. XCI.

(10) Il codice sarà indicato con la sigla O.

(11) astrandurie O.

(12) abeunda O.

quotidiana vita dirigatur (13) ut sit temperata et fortis in servis et liberis non recte existimant. Prorsus vero si sint iam viri hac potestate digni hoc fieret; si non sint et disciplina opus sit aliqua nec qui doceant sunt apud vos nec qui doceantur, reliquum est deum precari. Nam fere que (14) ante hoc tempus fuerunt civitates sic ab initio constitute sunt et postea laudabiliter emendate, pro contingentia rerum maximarum, et bello et pace, quando in huiusmodi temporibus vir bonus prestansque extitit potestatem consecutus. Primo quidem illa preparantur oportet ac necesse est; cogitare tamen hec que dico oportet. Vale ».

La traduzione è generalmente condotta secondo la lettera, tranne in alcuni passi, dove il Bruni si è servito di espressioni latine consacrate dall'uso; così, a 358d ὡςπερ ἐπίσταιλας è reso con *ut per tuas litteras significasti*; a 359b μεγάλην δύναμιν ἔχων è tradotto con *potestatem consecutus* etc. Al contrario, talune espressioni sono dei puri calchi dal greco, come a 359a ὑπὸ νόμων χείσεως è ridato nella frase *legum positione*, etc.

Il traduttore penetra il pensiero di Platone e lo rende con chiarezza; ciò non esclude però qualche inesattezza, come nella traduzione della frase di Esiodo riportata nella lettera (15) dove φαῦλον è tradotto con *malum* e νοῦσαι con *cognovisse*. Inoltre nel rendere un periodo ipotetico il Bruni dimostra di non avere idee molto chiare sull'uso dei modi e dei tempi.

Chi volesse estendere l'analisi alle altre lettere tradotte dal Bruni potrebbe farsi un'idea precisa dei meriti e dei limiti del traduttore. La sua opera risulta comunque lodevole perchè dimostra già in un predecessore del Ficino l'intenzione di rendere noto, anche a coloro che non potevano leggerlo nell'originale, l'epistolario platonico che, anche se non ritenuto necessario all'intelligenza del pensiero filosofico dell'autore, cominciò dalla prima metà del '400 ad essere considerato una fonte preziosa sulle vicende dell'insigne filosofo.

FRANCA DE MARCO

(13) drugatur O.

(14) qui O.

(15) 359a; la frase è di difficile identificazione: cfr. SOUILHÉ, *op. cit.*, p. 359a, n. 1.

#### AD AMICOS EPISTULAE \*

##### ALBIUS FELICI SALUTEM

Dicis te discipulorum multitudine gravatum. Quid tibi respondeam?

An illud Quintiliani commemorem « optimum quemque praeceptorem frequentia gaudere ac maiore se theatro dignum putare »? (1).

Opponas eundem auctorem monuisse ne praeceptor bonus maiore se turba oneraret quam ut sustinere posset, nobis contra, in publicis scholis docentibus, tot discipulos esse accipiendos quot sint erudiendi traditi. Consentio. Quereris autem discipulos erudire in annos difficiliter fieri. Est ut dicis, Felix. Cur autem ista sunt? Primum, mea sententia, quod hac nostra aetate, novis legibus ac moribus, plerique cupiunt liberos suos non modo primis elementis institui sed etiam

\* Queste pagine furono presentate all'VIII *Certamen Capitolinum* bandito per il 1957 dall'Istituto di Studi Romani e vi ottennero la « menzione onorevole » (n. d. R.).

(1) *Instit. Orat.*, I, 1.